

riprogrammazione autonoma. Il *Palais de Tokyo* è il *Fun Palace* contemporaneo. La sua non totale determinazione architettonica è "il frutto di una riflessione sulle dinamiche urbane informali e sulla capacità performativa che queste possono mettere in atto in un interno" (Marini 2010).

In conclusione, le strategie possibili potrebbero essere tante, si tratta di osservare questi spazi come luoghi dalle grandi potenzialità e ripensarli con una nuova identità, attraverso strategie di riuso, inteso come atto di re-interpretazione di ciò che esiste già. L'obiettivo è riprendere quel flusso temporale interrotto, per aggiungere una nuova scrittura alla trasformazione dell'edificio, che non vada più verso il degrado, ma verso una nuova abitabilità. ■

Note

* Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II, cinzia.didonna@unina.it.

Riferimenti

Giancotti A. (2018), *Incompiute, o dei ruderi della contemporaneità*, Quodlibet Studio, Macerata.

Licata G. (2014), *Maifinito*, Quodlibet Studio, Macerata.

Alterazioni video (2018), *Incompiuto: la nascita di uno stile*, Humboldt, Milano.

Boano C. (2020), *Progetto Minore. Alla ricerca della minorità nel progetto urbanistico ed architettonico*, LetteraVentidue, Siracusa.

Lepik A. (2010), *Small scale Big change. New architectures of Social Engagement*, department of publications MOMA, New York.

Venezia F. (2013), *Che cos'è l'architettura? Lezioni, conferenze, un intervento*, Mondadori Electa, Milano.

Marini S. (2010), *Nuove terre*, Quodlibet, Macerata.

Lacaton A. Vassal J. P. (2020), *Freedom of use*, Sternberg Pr, Parigi.

Bonneau K (2018), *Maifiniti a poursuivre: pour une considération du "jamais fini" sur le territoire de Castel Volturno*, ENSA, Nantes.

Progettare l'incompiutezza. Le aree dismesse come risorsa per la città

Angela Girardo*

Abstract

The landscape of Bagnoli is the product of almost a century of industrial activities, which once ceased, have left evident traces: not only the industrial archaeologies, but especially the vast open spaces, the soils, which today assume the status of disused areas, or brownfields. Accepting incompleteness can be a design attitude, aimed at framing post-industrial landscapes as areas that have undergone changes over time, changing their nature, and that they can continue to undergo this continuous process of modification in the future, avoiding the imposition of definitive uses. This approach may not only concern brownfields themselves, but the whole urban system of which they make, in many cases, part: the abandoned areas can be seen as open spaces for different uses over time, which can guarantee a resource for the existing city. The paper aims to deepen in the form of discussion the design experimentation on the themes and the case study of Bagnoli.

Introduzione

Le aree dismesse sono il risultato di una serie di fenomeni, quali la progressiva deindustrializzazione e il declino della crescita urbana, che hanno generato un panorama di superfici molto vaste ed eterogenee, spesso rilevanti nel definire la fisionomia delle città contemporanee. I *brownfields*¹ sono diffusi in maniera disomogenea su tutto il territorio, molto spesso a ridosso della città consolidata o addirittura al suo interno: si pensi all'area ex-Italsider di Bagnoli, o alla zona industriale di Napoli est, che collocate nella periferia, rispettivamente occidentale e orientale della città di Napoli, ne ha fortemente influenzato la trasformazione nel corso del tempo.²

Appare quindi evidente che il fenomeno della dismissione delle aree industriali sia intimamente connesso alle dinamiche che caratterizzano i palinsesti urbani.

L'interconnessione con la dimensione urbana dei *brownfields* è un aspetto fondamentale, che può condurre a considerare quest'ultime da aree di scarto e degrado ambientale a risorsa. Ciò è possibile se si tiene conto del loro carattere multidimensionale, in quanto spesso sono posizionate in zone soggette a trasformazione, costituiscono un tessuto interstiziale in parti di città consolidate, e forniscono di conseguenza l'opportunità di innescare processi di riuso (Russo 1998: 110), evitando l'ulteriore consumo di suolo.



Fig. 1. La vegetazione della colmata di Bagnoli, aprile 2022.

Le aree dismesse: vuoti urbani

Le aree dismesse posseggono quindi enormi potenzialità, se considerate in relazione alla città consolidata, per la loro capacità di esprimere valenze molteplici. Proseguendo su questa interpretazione, potremmo definire le aree industriali dismesse, o in genere le aree in disuso (che quindi hanno visto cessare la destinazione d'uso per cui erano state pensate) come vuoti. Il vuoto, in questo caso, è definito come la temporanea assenza di significato: è una definizione che considera le aree dismesse come parte integrante di un sistema urbano, e contrappone la compiutezza e la finitezza della città consolidata alla indeterminazione dei vuoti urbani costituiti dai *brownfields*, per esempio, che costituiscono contenitori in cui riversare le possibili modificazioni della città. È proprio il loro carattere di indecisione a costituire una risorsa: le aree ex - industriali, ex - caserme militari, ex - macelli ecc. sono attualmente spazi aperti, non solo a causa loro conformazione fisica, ma soprattutto perché possono costituire spazi aperti a differenti destinazioni d'uso nel tempo e a differenti scenari.

L'indecisione come risorsa: un'interpretazione del Terzo paesaggio di Gilles Clément

A partire dal rovesciamento di prospettiva offerto dalla lettura delle aree dismesse come vuoti urbani, il manifesto del Terzo paesaggio di Gilles Clément può rappresentare un valido strumento per la costruzione di un nuovo orizzonte di senso, utile a interpretare questo tipo di spazi. I *residui* non vengono intesi come semplici scarti, da escludere perché ormai un rifiuto, ma come importanti

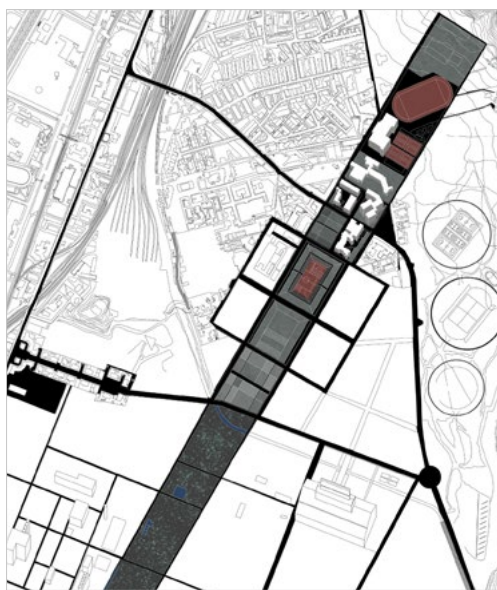


Fig. 2. Il concept della "stringa" che ricalca il poligono di tiro Borbonico.

spazi di transizione, fortemente dinamici, che accolgono le specie pioniere e le tramutano in riserve, insieme più stabili perché protetti dall'attività umana. Se si osservano la maggior parte delle aree dismesse dopo alcuni anni dalla cessazione delle attività umane, si pensi ad esempio all'area ex-Italsider di Bagnoli, progressivamente abbandonata dagli inizi degli anni Novanta, si nota chiaramente questo carattere di transizione: nuove specie viventi si stanno appropriando dell'area della colmata, dei pontili, del rudere dell'acciaieria, spazi prima ad appannaggio dell'uomo, stabilendo un nuovo equilibrio. Ciò porta a rovesciare la tradizionale prospettiva che ha da sempre riguardato la pianificazione e il progetto a tutte le scale: il residuo può diventare risorsa.

Resta ora da chiarire in che modalità gli strumenti di pianificazione possano favorire la crescita di porzioni di Terzo paesaggio: per Gilles Clément si può ricorrere a "pratiche consentite di non organizzazione" che siano in grado di conservare la diversità (2005). Ricalcando le riflessioni del paesaggista francese, potremmo affermare che la pianificazione necessita di confrontarsi con l'indecisione e soprattutto con l'eterogeneità e la complessità, quasi 'arrendendosi' all'impossibilità di definire una visione univoca ed unitaria dello spazio.

La strategia del vuoto: la Melun Senart di Rem Koolhaas

La "non organizzazione" tratteggiata da Gilles Clément pone la questione dei campi di azione e non - azione del progetto: il recupero dell'ex bacino industriale della Ruhr in Germania,³ ad opera di Peter Latz, è un esempio di riconversione che si è basata sull'interconnessione dei diversi *layer* lasciati in eredità dalla dismissione dell'area industriale, preservando la biodiversità che si era venuta a creare.

Anche Rem Koolhaas ha apportato un contributo alla questione, partendo dal caso della città di Berlino, che a suo dire, presenta vaste aree "di non-essere": "penso che l'aspetto straordinario di Berlino consista nell'avermi mostrato come presenze urbane interamente scomparse o entità architettoniche completamente cancellate generino comunque quella che può essere definita una condizione urbana" (2003). L'olandese afferma la necessità di una operazione di de-costruzione, che sposti l'attenzione dal progetto del costruito al vuoto, visto come un sistema di "zone franche" che grazie alla loro incompiutezza costituiscono una risorsa. Questo

approccio è evidente nel progetto dell'espansione della Città di Melun-Senart, dove una serie di "bande indecise" definiscono il disegno dell'insediamento. Si parte infatti dal presupposto che sia impossibile governare le qualità architettoniche del costruito nell'espansione di una città, e si preferisce arrendersi a questa indeterminatezza, che è anche apertura ai diversi usi nel tempo. Le "bande indecise" sono state pensate in base al loro ruolo, definendo infrastrutture di connessione, boschi e villaggi da preservare, o semplici isole vuote dove la città può riversarsi.

Progettare l'incompiutezza: una sperimentazione progettuale a Bagnoli

L'area dell'ex-Italsider di Bagnoli ha visto, dalla sua dismissione agli inizi negli anni Novanta, il susseguirsi di diversi strumenti di pianificazione: dalla variante occidentale al Prg approvata nel 1998, che rimandava ad un ulteriore livello di pianificazione, al Pue approvato nel 2005, fino al Praru, approvato nel 2019 ed attualmente vigente. Gli obiettivi di pianificazione che sono emersi negli anni, hanno messo al centro la riqualificazione dell'area attraverso la bonifica dei suoli e la sua trasformazione in un attrattore urbano. L'area ex-Italsider versa in una condizione di stasi da quasi un trentennio, e più che dagli interventi concreti, il suo paesaggio sembra caratterizzato dagli innumerevoli progetti mai realizzati, che si sono succeduti nel tempo.

Tra questi il più recente è il concorso di idee Invitalia, che riprendendo le linee guida stabilite dal Praru, indica tra gli obiettivi dell'intervento: l'integrazione spaziale, climatica, ambientale del nuovo edificato con il contesto, la valorizzazione delle visuali panoramiche, la realizzazione di un mix funzionale e tipologico e la percepibilità degli edifici a scala urbana. Il progetto vincitore, "Balneolis e la Nuova Stagione Felix", si propone il ritorno all'ideale di "Campania Felix", esaltando i caratteri naturalistici, agricoli, estetici della piana di Coroglio. L'idea fondante è quella di una traccia verde, in grado di collegare l'insediamento di Bagnoli alla collina di Posillipo. Dagli elaborati progettuali appare evidente una forte volontà di recuperare la dimensione naturalistica precedente allo sfruttamento industriale. Se confrontato con l'intervento di Latz nel bacino della Ruhr, dal progetto vincitore del concorso Invitalia emerge un disegno esplicito ed unitario, che sovrascrive e quasi del tutto cancella il carattere di

residuo che l'area ha guadagnato nel corso dell'ultimo trentennio. La sperimentazione progettuale enunciata di seguito, intende proporre una visione diversa, che interpreti l'area dismessa come uno spazio indeciso, interconnesso alla città consolidata e alla memoria del suo passato industriale.

La "stringa"

Ripensare l'area dismessa di Bagnoli richiede una riflessione preliminare sul tessuto consolidato che la attornia: il quartiere di Cavalleggeri si presenta sostanzialmente privo di spazi aperti collettivi, mentre il quartiere ottocentesco di Bagnoli si presenta con una densità inferiore. La quantità esigua di spazi vuoti del rione Cavalleggeri è controbalanciata dalla presenza delle grandi aree dismesse, ovvero quella della Caserma Battisti, dell'area ex-Eternit, e dell'area ex-Italsider. Sono aree che attualmente posseggono un carattere di indecisione, perché non presentano una destinazione d'uso univoca. Il progetto propone un nuovo scenario, che conservi questo carattere di indecisione, prevedendo al contempo un diverso significato degli spazi: viene ripreso l'elemento cardine del piano della Melun-Senart di OMA, la stringa, che pur indicando una nuova forma dello spazio, non ne definisce in maniera univoca la destinazione.

Ritornando all'area di intervento, luogo emblematico di questo approccio potrebbe risultare la stringa del poligono di tiro Borbonico: una fascia lunga all'incirca 2 chilometri, che partendo dal versante della collina di Posillipo attraversa il quartiere di Cavalleggeri, l'area ex-industriale e arriva fino al mare. Riguardo la questione della

mobilità, la stringa può configurarsi come un 'nastro trasportatore' che convoglia i flussi di movimento trasportandoli dalla collina al parco e viceversa. Chiarito il ruolo della stringa nel nuovo impianto urbano, restano da definire le caratteristiche dello spazio interno al nastro: si configurerebbe come una sequenza di spazi aperti e diverse destinazioni d'uso nel tempo, scandita dai due assi viari longitudinali e dai percorsi che la tagliano trasversalmente.

Conclusioni

L'articolo ha inteso mostrare una sperimentazione progettuale elaborata nell'ambito di una tesi di laurea, evidenziando l'approccio nei confronti del progetto di trasformazione delle aree industriali dismesse. La possibile interpretazione di quest'ultime come spazi residuali, che ripercorre il contributo del Terzo paesaggio di Gilles Clément, e le considera interconnesse al tessuto consolidato, e quindi vuoti urbani, pone la questione degli strumenti di progetto sia a scala urbana che a scala architettonica. Come emerge dall'opera di Clément, i residui possono essere necessari al funzionamento dell'intero sistema, e di conseguenza risulta impensabile, per gli strumenti che si occupano di scelte strategiche del territorio, soprattutto di quei territori dove sono presenti delle aree dismesse, tenere conto dello "spirito del non fare" enunciato dal paesaggista francese. La sperimentazione progettuale mette però anche in evidenza alcuni limiti: è davvero possibile pianificare con un singolo progetto scenari che lascino inalterato il carattere di residuo di un'area, o è necessario includere altri fattori, quali il tempo, lo sviluppo dell'*habitat*

naturale, il rapporto con la volontà politica? È una questione che resta aperta a diverse interpretazioni, ma che è necessario affrontare nel pianificare il futuro delle aree dismesse presenti nelle città contemporanee. ■

Note

* Dipartimento di Architettura, Università di Napoli Federico II, a.girardo@studenti.unina.it.

1 I *brownfields* sono aree industriali o commerciali abbandonate o sottoutilizzate, ubicate nelle fasce urbane periferiche. I *brownfields* si trovano talvolta all'interno di porzioni di città consolidata, anche in aree residenziali. Definizione: https://www.treccani.it/enciclopedia/brownfield_%28Lessico-del-XXI-Secolo%29/.

2 La variante per l'area occidentale al Prg di Napoli del 1998, insieme alla variante generale del 2004, ha contribuito a costituire un freno alla crescita urbana della città.

3 La riconversione del bacino industriale della Ruhr: <https://www.nytimes.com/2015/12/31/arts/international/peter-latz-rehabilitating-postindustrial-landscapes.html>.

Riferimenti

Clément G. (2005), *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata.

Frallicciardi A. M., D'Anna M. (2015), "Teoria e pratica dei "vuoti urbani"", *Tria, Rivista internazionale semestrale di cultura urbanistica*, Edizioni scientifiche italiane, Napoli.

Koolhaas R. (2003), *Interviews*, in H. U. Obrist (a cura di), Charta.

Latz P. (2000), "The idea of making time visible", *Topos*, no. 33, p. 94-99.

Russo M. (1998), *Aree dismesse. Forma e risorsa della "città esistente"*, Edizioni scientifiche italiane, p. 110.